

Il ruolo delle Confraternite nell'attuale panorama europeo

Malaga 24 settembre 2021

Un rapidissimo sguardo alla storia d'Europa mostrerebbe con evidenza che è stata veramente se stessa, e profondamente grande nel creare forme di autentica civiltà e progresso dei popoli, quando ha fatto diventare patrimonio di cultura universale i valori costitutivi che le provenivano dalla fede cristiana, rendendo popoli differenti uniti tra loro nell'identità di un denominatore comune trasmesso senza sosta nel corso dei secoli. Ripensare questa unità è possibile nella misura in cui si creano delle fondamenta capaci di esprimere con evidenza la propria identità, frutto di una lunga storia che nel bene e nel male appartiene a tutti noi, e conseguenza di tradizioni culturali che hanno creato progresso e civiltà nel corso di questi secoli.

Il valore dell'Europa per la Chiesa

Di questo, la Chiesa si sente in prima persona responsabile perché il suo legame con l'Europa è intimo; per molti versi i due hanno un destino comune. Hanno percorso insieme, infatti, un lungo periodo ed entrambe sono state segnate dalle stesse vicende storiche. Il cristianesimo, infatti, è legato in modo del tutto peculiare alla storia dell'Europa e questa, da parte sua, ha nel cristianesimo le sue radici più profonde. Certo, il cristianesimo nasce in quella terra santa che ha visto Gesù di Nazareth percorrere le sue strade e i suoi sentieri annunciando il Regno di Dio. Da quella terra è partito, portando con sé il carico di una tradizione che ben presto con l'acutezza di Paolo ha trovato la sua via maestra e ha esplicitato con un'originalità che non conosce confronti. È sufficiente riprendere tra le mani la lettera ai Galati per verificare direttamente cosa si è verificato nei primi anni di vita della Chiesa. La sfida più grande si è giocata proprio sulla forza dell'originalità dell'annuncio di Gesù Cristo che non poteva essere imbrigliato nella logica della legge mosaica. La libertà che Cristo aveva portato nel mondo era di tale spessore che non trovava riscontro nel mondo giudaico né in quello greco e romano. Coniugando la libertà con la verità e questa ritrovata nell'amore, si veniva a porre nel mondo

una miscela talmente esplosiva che solo le generazioni future avrebbero sperimentato nella loro profondità: «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù ... In Cristo non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità ... Voi infatti siete stati chiamati a libertà ... ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri» (Gal 5,1.6.13).

Nonostante questo, il cristianesimo ha trovato in Europa il suo ambiente vitale; ciò che gli ha permesso di esprimere al meglio la sua novità con l'aiuto di uno strumentario concettuale e linguistico che alla luce dell'originalità dottrinale ha permesso uno sviluppo culturale senza precedenti. Il cristianesimo, infatti, si immette nelle culture e nelle società non distruggendo il bene di ciò che trova, frutto della saggezza e dell'intelligenza dei popoli, ma lo rinnova e indirizza facendolo sfociare verso la pienezza della verità. È innegabile che l'espressività più efficace dal punto di vista concettuale, linguistico e culturale del cristianesimo è stata realizzata, pertanto, all'interno di quel tessuto territoriale e culturale che conosciamo come Europa.

L'Europa è nata cristiana e solo nella misura in cui rimarrà tale potrà pensare di conservare a pieno la propria idealità e il proprio apporto originale alla costruzione di una civiltà post-moderna. La Chiesa è stata davvero la *comune* e *antica madre* che ha dato vita all'unione di tanti popoli; alcuni, oggi, dimenticano da chi sono stati generati, senza capire che così facendo non possono più comprendere dove stanno le proprie origini. La crisi di identità che l'Europa vive è sotto gli occhi di tutti. Tolto il concetto di persona si allontana quello della sua inviolabilità e sacralità e tutto cade nell'arroganza del più forte. Ne deriva la pretesa di imporre il diritto individuale sulla società e la conseguente distruzione di modelli sui quali l'occidente è fondato. Imporre alcuni diritti individuali porta a imprimere nella società la volontà di singoli, spezzando in questo modo il concetto stesso di persona come relazione. Contraddizione insanabile, frutto dell'individualismo che regna sovrano, dopo aver distrutto ogni possibile tensione verso il bene comune. La prima conseguenza di questo stato di crisi è la *solitudine* in cui è caduto l'uomo contemporaneo. Privo di una relazione salda che gli consente di comprendersi, è diventato ormai estraneo a se stesso, incapace a doversi collocare e comprendere. In questo modo, tende a rinchiudersi in sé con la conseguente mancanza di amore e donazione gratuita. I rapporti diventano soggetti all'interesse, la violenza dell'uno sull'altro ha la meglio e il confronto con la diversità invece di arricchire genera paura. In questo contesto diventa evidente la crisi della famiglia che sta attraversando i nostri Paesi con l'indifferenza

colpevole di quanti hanno la responsabilità per una legislazione che ne tuteli la dignità e favorisca lo sviluppo. Incapace di essere se stesso e colto dalla paura di una stabile relazionalità nell'amore, si aprono strade che conducono a modelli contraddittori, distruggendo ogni relazione sociale.

Le radici dei nostri Paesi affondano nella fede cristiana che ha alimentato per secoli la convivenza e il progresso di popoli diversi, dimenticarlo sarebbe prima di tutto ignoranza, oltre che una colpa inescusabile. Noi non abbiamo una sola lingua e possediamo tradizioni culturali e giuridiche diverse; eppure, il nostro denominatore comune è facilmente rinvenibile nel cristianesimo. Per questo, nessuno si illuda. Non si potrà avere una società migliore, prescindendo da ciò che siamo stati. Solo una forte identità condivisa potrà debellare forme di fondamentalismo e di estremismo che ripetutamente si affacciano nei nostri territori. Perché questo avvenga, è necessario uscire da una forma di neutralità che non prende posizione a favore della propria storia. Se ci vergogniamo di ciò che siamo stati, nel bene e nel male, delle radici che ci sostengono e dell'identità cristiana che ancora plasma la nostra cultura allora non ci sarà futuro. La conclusione sarà solo quella di un declino irreversibile.

La Chiesa ha una profonda responsabilità in questo momento. Senza alcuna forma di presunzione, a me sembra che sia rimasta solo lei a far sentire la sua voce per fermare questo insano desiderio di autodistruzione che l'Europa sembra possedere. È importante, quindi, che si rifletta seriamente su quale contributo offrire per illuminare anche molti non cristiani, che sparsi per le diverse strade dei nostri Paesi hanno compreso i gravi rischi a cui l'Occidente è esposto. Si tratta, in ultima analisi, di riprendere a cercare con maggior vigore e insistenza il bene della persona, a quanto produce con sapienza, e a renderla responsabile del proprio futuro. Superata l'attuale parentesi in cui tutto viene concesso agli individui in nome di un diritto soggettivo che ha viziato questa generazione facendola sentire come un figlio unico, è determinante recuperare il senso della relazionalità in quanto parte di un'unica famiglia. L'assunzione del *principio di responsabilità* è una delle priorità che intravedo all'orizzonte. Esso impegna a una fatica che sa rimettere alla base i veri diritti iscritti nel cuore di ogni uomo e per ciò stesso garanti dell'uguaglianza e della libertà. Come credenti nella vittoria del bene sul male sempre e dovunque, siamo chiamati a lavorare perché la crisi che stiamo vivendo possa trasformarsi in un reale momento di confronto e di progresso per tutti.

Da Lugano a Malaga

È in questo contesto che prende forma l'importante iniziativa che da alcuni anni ormai si sta preparando e che ritrova oggi qui presenti realtà diverse, ma unite dagli stessi obiettivi perché ci si sente legati da un sentimento comune che costituisce la storia e la tradizione di tante confraternite. «La pietà popolare, di cui voi siete un'importante manifestazione è un tesoro che ha la Chiesa e che i Vescovi latinoamericani hanno definito, in modo significativo, come una spiritualità, una mistica, che è uno spazio di incontro con Gesù Cristo». Con queste parole, il 5 maggio 2013, Papa Francesco ha codificato anche la significativa presenza delle confraternite nel grande processo dell'evangelizzazione. Voi siete, secondo le sue parole: «Una realtà tradizionale nella Chiesa, che ha conosciuto in tempi recenti un rinnovamento e una riscoperta».

È proprio questo rinnovamento che merita di essere sostenuto perché la riscoperta del vostro apporto alla vita di fede di tante generazioni possa ancora oggi essere fondamentale per la trasmissione di una spiritualità che vi appartiene a pieno titolo. È la spiritualità popolare quella a cui si richiamano le varie confraternite e che trova la sua ragion d'essere nel coinvolgimento che si crea per rapportarsi a Dio superando le forme che ci tengono legati a noi stessi. Voi esprimerete la fede dei semplici che hanno bisogno di rapportarsi in modo naturale con il Signore anche con espressioni che non sono tipiche della liturgia ufficiale, ma non per questo sono meno significative ed efficaci nel tentare di esprimere il nostro rapporto con il mistero di Dio. Integrare le manifestazioni codificate nella liturgia con le espressioni semplici della fede che si esprime dando vita a riti, processioni, abiti, opere d'arte e quanto appartiene di diritto al vostro mondo multiforme, è un modo concreto per raccontare pubblicamente il mistero dell'incontro tra Dio e gli uomini nella ricchezza delle loro tradizioni culturali.

Seguendo sempre le indicazioni di papa Francesco: «Nelle parrocchie, nelle diocesi, siate un vero polmone di fede e di vita cristiana, un'aria fresca! In questa Piazza vedo una grande varietà di colori e di segni. Così è la Chiesa: una grande ricchezza e varietà di espressioni in cui tutto è ricondotto all'unità; la varietà ricondotta all'unità è l'incontro con Cristo ... Voi avete una missione specifica e importante, che è quella di tenere vivo il rapporto tra la fede e le culture dei popoli a cui appartenete, e lo fate attraverso la pietà popolare». Sono espressioni che indicano un vero programma di responsabilità perché partono dalla consapevolezza di essere partecipi della stessa missione evangelizzatrice della Chiesa.

L'Europa ha bisogno di avere dei segni di unità che emergono anche dalla vostra partecipazione e senso di appartenenza. Voi potete esprimere la forza della fede che entra nelle culture e ne esce presentando espressioni di novità creativa originale. Sono convinto che il vostro apporto sarà fondamentale nella misura in cui saprete ricuperare il forte concetto di *tradizione* che le confraternite esprimono. La tradizione, infatti, è forma di una trasmissione che inserisce in un processo più ampio e che genera conoscenza. La tradizione esprime una risorsa di cui i credenti anzitutto dovrebbero farsi carico. La tradizione per noi non significa soltanto il riferimento a una storia bimillenaria che, nel bene e nel male ci appartiene; indica, piuttosto, la partecipazione diretta a una viva trasmissione della fede che ispira e genera cultura. I cristiani dovrebbero ricuperare in questo frangente la memoria perenne dell'evento salvifico di cui sono responsabili nel mondo e, all'interno di questo momento, ripensare il ruolo della loro partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa in Europa.

Ogni azione credente, infatti, anche quella sociale, politica e culturale porta con sé la peculiarità di essere annuncio del vangelo che salva. Il recupero del senso della tradizione e del suo valore per il mantenimento della propria identità e per la costruzione dell'Europa è una strada da percorrere. Essa non è semplice; richiede, infatti, uno sforzo di originalità e un recupero di spessore speculativo. Per alcuni versi, comunque, la strada viene spianata per l'apporto di nuove espressioni di pensiero che si affacciano nel dibattito contemporaneo con la loro carica di profondità innovativa perché pongono di nuovo al centro la persona. È necessario alzare lo sguardo e non rimanere fissi sui tabulati che macinano numeri sulle eventualità date dai mercati azionari. Il mercato ha un suo valore così come l'economia e la politica. Il mercato, tuttavia, non può essere alla base dell'unità dei Paesi con tradizioni diverse. Le leggi economiche creano sviluppo nella misura in cui cresce la solidarietà e la fiducia tra i popoli non quando si alzano nuove barriere tra Paesi emergenti e Paesi poveri.

La Chiesa forte della sua storia di maestri e di santi che hanno reso queste terre fermento continuo di cultura e di civiltà, si sente interpellata direttamente ad assumersi le sue responsabilità. Lo può fare anche mediante il vostro apporto e la vostra diretta partecipazione all'unica missione evangelizzatrice. Dovremo riproporre senza stancarci la fede in Gesù Cristo morto e risorto come premessa per il riconoscimento pieno della persona, della sua dignità e dell'inviolabilità dei suoi diritti fondamentali che sono patrimonio di tutti. Senza illusioni, se mi è dato di guardare con serenità al futuro, io intravedo l'opera dei credenti come un'azione con-

vinta che saprà produrre nuova cultura sulla forza della fede di sempre. Non perderemo la nostra identità, perché non potremmo comprendere le nostre città con i segni che le caratterizzano, ma soprattutto per le tradizioni che ci appartengono. Le nostre chiese che sono gioielli di arte, i nostri campanili che spingono a guardare verso l'alto, i nostri segni di appartenenza che ci sono stati trasmessi insieme con le statue e gli stendardi ... tutto è un richiamo a ciò che siamo stati e a cosa dovremo conservare per essere ancora di più fedeli all'impegno responsabile della trasmissione. Non potremo mai assuefarci a un mondo dove non esiste l'amore che porta la nostra impronta. Il rispetto che abbiamo verso tutti e verso chi non condivide la nostra scelta di fede, ci impone di qualificare sempre meglio la nostra identità per evitare di diventare erranti senza più una meta e cittadini senza più una patria.

Siamo chiamati a riflettere sulla nostra capacità di poter creare un processo di trasmissione di valori e contenuti che formano l'identità dei nostri popoli, così da radicarsi per consentire un significativo senso di appartenenza a una realtà nuova eppure antica. Noi cattolici non indietreggeremo in questa assunzione di responsabilità e non accetteremo di essere emarginati. Siamo convinti, infatti, che la nostra presenza sia essenziale. Nessun altro potrebbe sostituirci nel portare quel contributo peculiare che ci appartiene e che ha segnato nel corso dei millenni una storia di umanizzazione senza confronti. Priva della presenza significativa dei cattolici, il mondo sarebbe più povero e meno attraente. Non vogliamo che questo avvenga; per questo chiediamo di essere ascoltati e messi alla prova per verificare ancora una volta la ricchezza del nostro contributo per il genuino progresso del pensiero e della società.

L'Europa, quindi, potrà essere davvero *communis patria* di popoli con lingue diverse e tradizioni differenti nella misura in cui saprà ritrovare il cristianesimo come fondamento su cui rinsaldare gli slanci per una nuova stagione di pace, di promozione umana e di progresso. Le confraternite che si uniscono a livello europeo, conservando le loro tradizioni, ma uniti nella responsabilità della comune partecipazione a un condiviso progetto di trasmissione della fede diventano un ulteriore segno con cui la Chiesa continua a percorrere le strade dell'Europa. Lo potrete fare alla stessa stregua dei monaci inviati da papa Gregorio Magno che in nome di Cristo crocifisso e risorto furono testimoni di speranza per un continente che aveva desiderio di ritornare a vivere. La *speranza* che noi portiamo ha qualcosa di straordinariamente grande, perché consente di guardare al presente, pur con le sue difficoltà, con uno sguardo carico di fiducia e di serenità. È la speranza che non delude perché forte di una promessa di vita che supera ogni limite e punta a fissare lo sguardo sull'unico necessa-

rio: un Dio che ama e che ha condiviso la nostra esistenza umana. Sarà necessario convincere il nostro contemporaneo che le nuove superstizioni di cui si fida non conducono a nulla, solo la fede nell'amore che salva è principio di vita nuova e fonte di vera rinascita.